nistico risulta il fatto che gli stessi lavoratori debbano poi rientrare a Cosenza per svolgere le funzioni prettamente tecniche, non tenendo conto delle eventuali, ed in parte inevitabili, ricadute negative sul servizio;

inoltre, la Telecom è in procinto di avviare una serie ulteriore di progetti (Rete Intelligente, Help Desk), con ricadute positive in termini occupazionali. Anche in tal caso, però, è su Catanzaro che verranno attivati i nuovi servizi;

una diversa e più equa distribuzione territoriale delle attività porterebbe indubbio giovamento e beneficio all'intera area regionale;

una lettura capziosa dei fatti porterebbe a pensare che la Telecom adotti le sue scelte aziendali in Calabria sulla base della inesistente o quasi possibilità di alternative occupazionali dei suoi abitanti –:

se il Governo, nell'ambito delle sue competenze, non ritenga doveroso adottare tutte le possibili iniziative, al fine di ottenere una più equa ripartizione territoriale delle attività e dei nuovi progetti Telecom per la Regione Calabria. (4-32154)

* * *

INTERNO

Interpellanza urgente
*(*ex *articolo 138*-bis *del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

nonostante in ambito europeo sia stato istituito in data 24 febbraio 1999 il Comitato interministeriale per il coordinamento dell'azione di Governo contro la tratta di donne e minori ai fini dello sfruttamento sessuale;

nonostante in seno alle squadre mobili delle questure sono stati quindi istituiti appositi uffici che svolgono compiti informativi e di indagine sulla tratta delle donne e sulla prostituzione minorile;

il traffico della tratta delle donne e dei minori a scopo di sfruttamento sessuale rientra nel campo d'azione della criminalità organizzata, è associato ad enormi guadagni e dal numero delle vittime se ne registra un costante aumento;

a tale scopo la Commissione europea per i diritti della donna ha recentemente adottato all'unanimità la relazione di P. Soresen riguardante « nuove azioni nel campo della lotta contro la tratta delle donne e dei minori »;

in diversi Stati membri e paesi candidati non esiste alcuna legislazione relativa alla tratta di donne e dei minori o, comunque, le disposizioni vigenti non vengono applicate;

non esiste alcuna banca dati completa concernente le vittime, le rotte del traffico, la legislazione, i provvedimenti di esecuzione e le misure;

le vittime sono prevalentemente provenienti dai paesi del terzo mondo e dell'Europa centrale ed orientale e la loro circolazione nell'ambito degli Stati membri ne rende difficile la individuazione –:

se intenda

inserire, tra le priorità politiche, interventi legislativi, amministrativi e polizieschi per contrastare le reti criminali coinvolte nella tratta alle donne e dei minori;

sollecitare, in attesa di una legislazione appropriata sulla tratta delle donne e dei minori, la rigorosa applicazione delle leggi esistenti per la lotta alla schiavitù, la prostituzione forzata, lo sfruttamento sessuale, il lavoro forzato e il matrimonio costretto;

rafforzare la cooperazione internazionale sia all'interno che al di fuori dell'Europa con campagne d'informazione presso i governi dei paesi di origine delle vittime;

impegnare gli Stati membri a rivedere la normativa nazionale al fine di armonizzare le legislazioni e realizzare la cooperazione fra gli Stati;

ove il Parlamento non fosse in grado di procedere con rapidità all'approvazione del disegno di legge A.C. n. 5839, che mira ad introdurre nel nostro ordinamento la specifica figura del reato di « traffico di persone », valutare, sentiti i gruppi parlamentari, l'opportunità di interventi legislativi d'urgenza onde fronteggiare una situazione non più sostenibile.

(2-02677) « Pisanu, Burani Procaccini, Aprea, Armosino, De Luca, Matranga, Prestigiacomo, Sestini.

Interrogazioni a risposta orale:

PROCACCI e GALLETTI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

puntualmente ogni autunno nelle valli della provincia di Brescia viene esercitato un capillare bracconaggio a danno del patrimonio avifaunistico dello Stato, in palese violazione della legge 157 dell'11 febbraio 1992, con l'utilizzo di un incalcolabile numero di trappole ad archetto che provocano la morte di innumerevoli uccelli insettivori, protetti a livello statale ed internazionale per la loro utilità nell'ecosistema;

tale aberrante pratica, costituendo reato, punito dall'articolo 30 della citata legge n. 157 del 1992 e dall'articolo 727 del codice penale, dev'essere obbligatoriamente perseguita dai pubblici ufficiali preposti;

risulta che il nucleo di guardie della Lipu (Lega italiana protezione uccelli) attualmente operante in Val Trompia e Val Sabbia in attività antibracconaggio abbia, in poche settimane, anche con l'attiva presenza di guardie del Wwf, disattivato migliaia di trappole ad archetto e centinaia di reti e proprio per questi meritori interventi stia subendo gravissime minacce ed atti intimidatori ad opera di noti bracconieri;

soprattutto nella zona del Colle San Zeno - Tavernole sul Mella, il nucleo suddetto, forse per la professionalità e l'incisività dell'azione di vigilanza espletata, si trova come negli anni passati a fronteggiare un bracconaggio sfrontato i cui adepti rifiutano l'esibizione dei documenti di identità brandendo anche le armi –:

quali interventi preventivi e repressivi siano stati predisposti da parte delle autorità locali e nazionali a tutela della fauna migratoria in transito nelle valli bresciane;

quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere per consentire che vengano perseguiti coloro i quali, violando leggi dello Stato, mettono a repentaglio l'incolumità di guardie volontarie preposte alla vigilanza antibracconaggio;

se e quali disposizioni intendano impartire all'Arma dei Carabinieri affinché, in caso di necessità, rafforzino l'azione di intervento e di assistenza alle guardie oggetto di minacce ed intimidazioni.

(3-06484)

LOSURDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

una devastante alluvione, come noto, ha interessato l'intera provincia di Pavia ove il fiume Ticino e il fiume Po hanno esondato allagando il rione Borgo Ticino a Pavia e un ampio territorio sino agli argini che hanno fortunatamente retto grazie al pronto intervento delle Forze dell'ordine e degli abitanti dei paesi lungo i corsi d'acqua che hanno operato per contenere la pressione delle acque contro gli argini;

tutta la città, le forze politiche, sindacali, le rappresentanze di categoria e professionali hanno partecipato emotivamente e fattivamente al contenimento della disastro dell'inondazione provocata dai fiumi e l'intera vicenda ha costituito un raro esempio di compattezza della comunità umana dell' intera provincia di Pavia

senza che vi siano stati apprezzabili tentativi come a volte avviene, di speculazione politica sulla vicenda;

risulta all'interrogante che nella mattinata di sabato 21 ottobre il Ministro dei lavori pubblici Bersani abbia incontrato in Prefettura i sindaci dei comuni del pavese ed alle ore 12 in Arena Po i sindaci dei paesi alluvionati della Bassa Pavese invitati dal Prefetto, il consigliere regionale DS Porcari, i due parlamentari DS della provincia di Pavia;

nessun altro esponente politico sarebbe stato invitato dal Prefetto all'incontro avvenuto nei locali della Prefettura tra Bersani ed i sindaci all'esclusiva presenza delle autorità sopra indicate che poi avrebbero seguito in corteo il ministro nella visita ai quartieri allegati di Pavia di fatto un piccolo corteo di soli esponenti D.S. con la partecipazione del Prefetto;

il sottoscritto parlamentare autore, tra l'altro, di un'interpellanza urgente al quale il Ministro degli interni, ha risposto in aula alla Camera nella giornata di giovedì ultimo scorso, si è visto costretto a chiedere al Prefetto il motivo per cui non era stato invitato a presenziare alla visita del Ministro Bersani ed all'incontro dello stesso con i sindaci della provincia ottenendo la risposta che la visita e l'incontro del Ministro dei lavori pubblici con i sindaci era stato organizzato dal consigliere regionale Porcari (fino a qualche mese fa segretario provinciale di DS) che aveva chiesto al Prefetto di mettere a disposizione per tale evento i locali della Prefettura e, si può ben immaginare la sua stessa persona quale alto rappresentante dello Stato nella provincia di Pavia;

tale strabiliante e sconcertante versione dei fatti, d'altronde sarebbe stata confermata dallo stesso Prefetto nell'intervento pubblico in occasione della stessa visita del Ministro Bersani —:

è a conoscenza della visita suddetta e delle sue irrituali modalità e se non ritenga che nella vicenda vi sia stata una strumentalizzazione dell'amministrazione statale da una parte politica che di fatto ha monopolizzato un evento importante quale la visita del Ministro dei lavori pubblici escludendo volutamente tutte le altre parti politiche ed i suoi rappresentanti istituzionali, in primis i parlamentari nazionali, dall'incontro in Prefettura tra il Ministro Bersani ed i sindaci, dando vita ad una disgustosa azione propagandistica di parte in un momento in cui tutta la città di Pavia e la sua provincia partecipavano compattamente, senza distinzione di schieramento agli sforzi per alleviare i disagi della popolazione colpita dal disastro dell'inondazione;

se non ritenga, infine, di adottare gli opportuni provvedimenti nei confronti il Prefetto di Pavia che nella precedente vicenda ha dimostrato in maniera disinvolta scarso senso di rispetto verso le sue alte ed imparziali funzioni istituzionali prestandosi ad una speculazione politica di parte. (3-06485)

COLA. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

da notizie di stampa, si apprende che i poliziotti impegnati nell'« operazione Golfo », a Napoli, alloggerebbero in alberghi, alcuni dei quali a quattro stelle;

il Ministro aveva annunciato costi molto contenuti per l'operazione;

non risulta con precisione quale sia la durata dell'intera operazione —:

se quanto esposto in premessa risponda al vero;

in caso affermativo, quali alberghi siano stati prescelti per ospitare il personale impegnato;

per quale ragione detto personale non sia stato alloggiato in caserme o strutture militari;

quali criteri abbiano indotto questo dicastero ad individuare gli alberghi poi scelti;

quali siano, in ogni caso, i costi complessivi dell'« operazione Golfo ». (3-06486)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

nella notte fra sabato 21 ottobre e domenica 22 ottobre 2000 in Alessandria, sulla via Treviso, sono apparse, ad opera dei soliti ignoti (ma non troppo !) scritte contro il sindaco Francesca Calvo e contro Alleanza Nazionale;

veri e propri appelli per l'esercizio della violenza contro i militanti di Alleanza Nazionale e di Azioni Giovani costituiscono l'esempio di civiltà politica di quanti utilizzano la simbologia anarchica per dare sfogo, naturalmente nottetempo secondo antiche e collaudate consuetudini, all'esubero di fiele e di odio;

è evidente il disegno di creare un clima di tensione di cui certamente Alessandria non ha bisogno, essendo impegnata alla risoluzione di seri problemi occupazionali e nella difficile opera di ricostruzione dopo il nuovo evento alluvionale –:

quali iniziative si intendano assumere per prevenire e reprimere questi rigurgiti di odio che rischiano di dar vita a pericolose tensioni poiltiche e sociali e che tendono a contrastare l'esercizio del rapporto dialettico e democratico fra le forze politiche alessandrine. (3-06488)

Interrogazione a risposta in Commissione:

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

il sindaco del comune Monterosso Calabro è stato soggetto a vari procedimenti giudiziari, nati agli inizi degli anni '90 a seguito di denuncie, sulla realizzazione di opere pubbliche di grande importanza;

dopo circa 10 anni sentenze definitive hanno affermato in modo certo, inequivoco e non più contestabile, la correttezza del sindaco e della amministrazione dell'epoca;

in conseguenza di quanto sopra lo stesso comune ha subito da un lato la sospensione dei lavori di dette opere pubbliche con conseguente perdita di contributi e con richiesta di risarcimenti danni delle ditte appaltatrici e dall'altro le enormi spese per il costo degli espropri non regolarizzati e l'obbligo, in presenza di assoluzione degli amministratori, di pagare cifre ingentissime per gli onorari degli avvocati;

i danni nascenti per i fatti di cui sopra sono stati quantificati con motivata delibera del consiglio comunale di tale comune in circa 10 miliardi;

il comune di Monterosso Calabro ha una popolazione di 2.030 abitanti ed ha entrate correnti per lire 2.512.000.000 a fronte di spese correnti per lire 2.436.000.000;

solo per le conseguenze nascenti dal processo relativo alla realizzazione del museo della « civiltà contadina » si hanno già spese cifre per circa 2.000.000.000 ai quali sono da aggiungere il già annunciato risarcimento dei danni del direttore dei lavori e della ditta subappaltante nonché la somma necessaria per la realizzazione dell'opera, essendo andato perso l'originario finanziamento, che può essere quantificato in lire 4.000.000.000;

è evidente che il comune di Monterosso non ha nessuna possibilità di fare fronte a tali spese con mezzi propri di bilancio anzi lo stesso è stato costretto ad esercitare, per obbligo nascente della vigente legislazione, il massimo possibile di pressione fiscale nei confronti dei cittadini;

in concreto per vicende nascenti da responsabilità « esterne » la comunità di Monterosso Calabro si vede costretta a pagare cifre enormi in relazione alle proprie risorse, a non poter attivare alcun meccanismo di investimento per opere pubbliche, a ridurre i servizi pubblici e a subire una imposizione fiscale per il mas-

simo previsto dalla legge e probabilmente sarà costretta per fare fronte a tale situazione a dichiarare il dissesto finanziario;

la necessitata dichiarazione di dissesto comporterebbe una ulteriore penalizzazione della comunità di Monterosso Calabro e come insieme e come singoli cittadini, essendo gravissimi e noti gli effetti di tali deprecanti eventi sui servizi, sulle tasse da pagare eccetera;

il comune con propria motivata istanza diretta ai massimi livelli istituzionali ha richiesto un contributo per sanare tale situazione richiamando altresì l'attenzione del legislatore sui meccanismi che hanno determinato tale anomala vicenda, e ciò allo scopo di sollecitare una eventuale normativa relativa a tale materia –:

se sia possibile affrontare la situazione sopra descritta e in che modo e in che termini. (5-08396)

Interrogazioni a risposta scritta:

ASCIERTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

l'oganizzazione sindacale della polizia di Stato « Rinnovamento sindacale », ha segnalato che il personale dell'ispettorato Viminale, circa 700 elementi, è costretto a lavorare quotidianamente in condizioni igieniche precarie;

lo stesso personale è comandato a svolgere il proprio servizio in divisa o in giacca e cravatta e quindi molti sono costretti a cambiarsi d'abito prima di intraprendere lo stesso servizio;

all'interno dell'immobile, che ospita l'ispettorato, non esistono spogliatoi, docce né tanto meno ci sono armadietti in numero sufficiente alle esigenze;

gli operatori sono costretti quindi a spogliarsi in locali di fortuna, fatiscenti, e sprovvisti anche delle più elementari condizioni d'igiene;

l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, stabilisce che « locali appositamente destinati a spogliatoi devono essere messi a disposizione dei lavoratori quando questi devono indossare indumenti di lavoro specifici... ». Ma ciò all'ispettorato Viminale non si applica;

lo stesso articolo 40 al comma 2 stabilisce che « gli spogliatoi devono essere dotati di attrezzature che consentono a ciascun lavoratore di chiudere a chiave i propri indumenti durante il tempo di lavoro » ma ciò all'ispettorato Viminale non si applica tant'è che il personale è costretto a deporre i propri abiti in uno zainetto che porta poi con sé nelle postazioni di servizio;

vista la situazione di inopportunità, almeno fino a quando la Commissione « igiene e salubrità » non accerterà l'idoneità dei locali di fortuna, attualmente utilizzati come spogliatoi, appare ovvio che gli operatori dell'ispettorato Viminale svolgano il proprio servizio in abiti civili e non in divisa –:

se il Ministro interrogato voglia accertare se quanto sopra corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali urgenti iniziative voglia intraprendere il Ministro interrogato al fine di assicurare condizioni di igiene più accettabili al personale dell'ispettorato Viminale. (4-32157)

MUSSOLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nel 1996 il professor Stefano Rodotà in diverse circostanze lamentò il fatto che il ministero dell'interno aveva iniziato una schedatura di tutti i telefoni cellulari esistenti sul territorio nazionale e sul traffico telefonico;

tale affermazione del professor Rodotà non risulta essere stata mai smentita né corretta dai Governi succedutisi da allora ovvero dallo stesso ministero dell'interno;

tale schedatura, oltre a violare palesemente le libertà personali e individuali, è in aperto contrasto con l'articolo 7 della legge del 1981 che regola le attività dei servizi segreti, il quale esclude inequivocabilmente la possibilità da parte delle Forze di polizia di acquisire direttamente informazioni dai gestori della telefonia senza preventive autorizzazioni per fini di giustizia –:

se tale schedatura sia realmente stata effettuata nel 1996, in caso positivo per quanto tempo è durata e se viene ancora effettuata, che destinazione hanno avuto e hanno i tabulati estratti a tale fine. (4-32161)

LUCCHESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se effettivamente si sia reso conto che ormai in Italia le bande di criminali albanese hanno il pieno controllo del territorio;

gestiscono apertamente la prostituzione, rendendo schiave le donne, organizzano il mercato della droga, nonché quello del trasporto di carne umana, che fanno sbarcare sulle coste italiane tutti i giorni;

ormai queste organizzazioni criminali hanno avuto il sopravvento, visto che nessun governo delle sinistre è stato capace di organizzare una offensiva;

si assiste al fatto che interi quartieri delle città sono controllate dalla malavita extracomunitaria, ed il Ministro dell'interno sta a guardare;

se il ministro sa di quanto avviene e se ritiene giusto rimanere inerte;

i motivi per cui le forze di polizia non intervengono per stroncare questi mercati, per allontanare gli extracomunitari malavitosi;

i motivi per cui i governi di sinistra permettono che il territorio italiano sia sotto il controllo della malavita extracomunitaria e gli albanesi possano fare quel che vogliono;

se il ministro è soddisfatto per come vanno le cose e se ritiene di fare il suo dovere in questo modo;

se il Governo sia conscio delle sue storiche responsabilità ed è soddisfatto di avere fatto invadere l'Italia dalla criminalità extracomunitaria, lasciando che possa compiere ogni azione criminale, senza neanche creare degli sbarramenti; contro la criminalità non bastano le parole o le promesse, occorrono i fatti;

se il Governo intenda continuare ad assistere inerte alle spregiudicate azioni delittuose della criminalità extracomunitaria e se ritiene di fare in questo modo il suo dovere (4-32172)

PROCACCI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

la stampa e i media televisivi hanno recentemente reso noto che un numero imprecisato di cani ex-randagi, ospitati presso un rifugio privato per animali sito a Collepasso, frazione di Noha (Lecce), è stato sottoposto ad intervento chirurgico di elettrocoagulazione delle corde vocali al fine di rendere afoni gli animali;

sembra che tale illecita decisione sia stata originata da una petizione promossa da alcuni cittadini di Noha contro « l'inquinamento acustico dovuto all'abbaiare dei cani »;

il rifugio privato per cani di Collepasso ospita poco meno di trecento cani ex-randagi provenienti sia da alcuni Comuni limitrofi, sia dal Comune di Noha;

i cani ex-randagi ospiti del rifugio citato – per quanto concerne controllo, vigilanza, profilassi sanitaria eccetera – rientrano nella competenza dell'ASL LE/1 – Arca C – Servizi Veterinari; la Direzione generale ha recentemente disposto una indagine conoscitiva sul caso in argomento;

sembra che gli interventi di elettrocoagulazione siano stati praticati nella primavera scorsa (aprile-maggio), certamente

di sabato e di domenica, da un medico-veterinario proveniente da Siena, alla presenza del proprietario del rifugio, del figlio, e di altre tre persone tra cui un dipendente dell'Asl locale;

quanto precede emerge anche dalla dichiarazione scritta, pervenuta all'Enpa – Ente Nazionale Protezione Animali – Sede Centrale di Roma – in data 18 settembre 2000, del citato dipendente Asl addetto alla cattura dei cani;

al dichiarante era stata richiesta la collaborazione, nella giornata di domenica, dal gestore del rifugio;

la legge regionale Puglia n. 12 del 1995 prevede correttamente, tra l'altro, la figura del « cane collettivo » (articolo 7), « ... che vive in caseggiato, quartiere, rione, zone rurali... ». I cani collettivi devono essere raccolti, sterilizzati, sottoposti a profilassi sanitaria dalla Asl di competenza e, quindi, reimmessi sul territorio; ciò anche al fine di evitare nascite indesiderate, sovraffolamento nei canili – qualora esistano – con negative conseguenze sanitarie, di gestione e di vivibilità;

come i ministri valutino l'episodio in relazione alla legge n. 473 del 1993 – « Nuove norme contro il maltrattamento degli animali » – che modifica l'articolo 727 del codice penale che sanziona il reato di maltrattamento con « l'ammenda da lire due milioni a lire dieci milioni » e che recita « Nel caso di recidiva la condanna comporta l'interdizione dall'esercito dell'attività... »;

se i ministri non ritengano di ravvisare da parte delle amministrazioni locali (Comuni e Asl) inadempienze alla legge regionale Puglia n. 12 del 1995 – regione che ha compiutamente recepito la legge-quadro nazionale n. 281 del 1991; tra queste inadempienze si prefigurano anche le violazioni a quanto normato all'articolo 8 (Canili sanitari) e all'articolo 9 (Rifugi);

se i ministri, nell'ambito di loro competenza, non ritengano di intervenire per accertare l'identità del medico-veterinario proveniente da Siena;

se, infine, non ritengano di verificare le modalità di intervento di tale medico-veterinario tenuto conto che il decreto legislativo n. 116 del 1992 – Attuazione della direttiva europea n. 86/609/CEE – all'articolo 6, comma 5 recita « È vietato eseguire sugli animali interventi che li rendano afoni ed è altresì vietato il commercio, l'acquisto e l'uso per esperimenti di animali resi afoni »; all'articolo 14 (Sanzioni), comma 1, la norma recita « Chiunque violi le disposizioni di cui agli articoli 5 e 6 ... è punito con la sanzione pecuniaria amministrativa da lire cinque milioni a 30 milioni; in caso di violazione continuativa e di recidiva il massimo della sanzione è aumentato fino a 150 milioni ». (4-32174)

BERGAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nel comune di Santa Domenica Talao (Cosenza) si registrano, da tempo, numerosi atti intimidatori a danno di commercianti ed imprese locali;

ultimamente è stata incendiata una fabbrica di mobili che dava lavoro a circa 20 dipendenti che attualmente si trovano senza lavoro, aggravando la già triste condizione dell'area a forte tasso disoccupazionale;

le forze dell'ordine, pur adempiendo pienamente al loro dovere e nonostante l'impegno profuso per controllare il territorio e prevenire le azioni del crimine organizzato e comune, non hanno mezzi, strumenti e uomini a sufficienza per intensificare le indagini, assicurare alla giustizia la delinquenza e ridare la sicurezza ai cittadini –:

quali interventi urgentissimi e idonei intenda adottare il Ministro dell'interno per rafforzare la dotazione di strutture alle forze di polizia locali. (4-32187)

* * *